

# Rette materne: Uil in trincea contro i rincari

*Preoccupazione di Borghetti per alcune ipotesi abbozzate dalla Regione*

**CESENA.** La Uil dice fin da ora no alla tentazione di aumentare le rette delle scuole materne per alleggerire quelle dei nidi, che sono in crisi di iscritti, un po' per la natalità in costante calo ed un po' per le difficoltà incontrate da molte famiglie a sborsare le somme richieste. Secondo Marcello Borghetti, segretario del sindacato, bisogna invece fare uno sforzo per abbassare le rette sia dei servizi per la fascia 0-3 anni sia di quelli destinati ai bimbi più grandicelli.

La presa di posizione arriva dopo che l'assessore regionale al Welfare, Elisabetta Gualmini, ha ipotizzato alcuni aggiustamenti nelle strategie relative ai servizi per l'infanzia.

«Negli anni - premette Borghetti - si è sviluppato un modello integrato pubblico-privato, dove la centralità nella gestione e nella definizione delle regole è opportunamente in carico al pubblico. È bene ricordare anche che i cittadini italiani sono soggetti ad una elevata tassazione, che pur indistinta ha certamente lo scopo di garantire il nostro welfare, per taluni servizi vi è poi una quota di compartecipazione a carico degli

utenti».

Detto questo, la Uil inviata a tenere conto di due dati: da una parte, «quanto ha inciso sul calo delle iscrizioni la crisi economica e quindi la difficoltà per molte famiglie di pagare la retta»; dall'altra, «quanto incide la riduzione della natalità». Ma soprattutto «rimane determinante l'impostazione politica di prospettiva che si vuole assumere». A questo proposito, la Uil sostiene che «se si vuole investire nel futuro, in uno sviluppo economico adeguato, non si può prescindere da politiche che mirano ad un incremento della natalità. Di conseguenza, è fondamentale potenziare l'attenzione nella scuola, a partire da quelle per l'infanzia». E allora «il tema vero è quello di alleggerire le rette di nido e materna e di rendere ancora più equo l'accesso a tale servizio, migliorando l'efficacia nell'utilizzo dell'Isee per definire gli scaglioni di retta». Non piace neppure «l'idea di adeguare il rapporto educatori-bambini agli standard nazionali», perché «significa arretrare sul fronte della qualità e quindi muovere un altro passo nella direzione della "scuola par-

cheggio". Siamo contrari a questa ipotesi - prosegue Borghetti - perché siamo persuasi che nido e materna siano la base fondamentale del ciclo scolastico, convinti che sia strategico il ruolo educativo e formativo nei primi anni di vita del bambino. Peraltro il ruolo dell'insegnante nei primi anni di vita del bambino è fondamentale anche per riconoscere molte difficoltà e sostenere un percorso di crescita idoneo al superamento delle stesse, sostenendo le famiglie in questa direzione e gettando le basi per una proficua formazione scolastica per gli anni successivi». E la questione della flessibilità oraria nel servizio, per andare incontro alle mutate esigenze delle famiglie? «Non può essere affrontata a scapito della qualità» e quindi «occorre anche ragionare sull'incremento degli organici e stabilizzare gli operatori per garantire la continuità didattica».

Riflessione finale: «In un modello di società nel quale lo Stato sociale è continuamente sotto attacco, non ci pare che la risposta giusta sia quella di andare a compri-merlo ulteriormente in una visione liberista».